

# Bresciaoggi

## I dossier, la laurea, la Lega

### Rizzi: «Ecco la mia verità»

ESCLUSIVO. L'assessore regionale del Carroccio parla per la prima volta dei casi che l'hanno vista protagonista: «Non sono la bugiarda descritta da alcuni né una vecchia volpe: sono una fervida credente e sogno una politica pulita»

19/09/2011



Monica Rizzi con l'insegna del partito alle spalle: «Chi è contro Bossi - avverte - è contro la Lega Nord»

In valle Camonica, come sul Lago di Garda dove ormai passa buona parte della settimana, chi la conosce bene dice di «non aver mai dubitato di lei». Chi la frequenta da sempre ha continuato a vederla, anche dopo gli attacchi mediatici e politici sulla sua «presunta» laurea o per l'inchiesta della Procura di Brescia sui «fantomatici» dossier confezionati per far largo a Renzo Bossi, il Trota, alle elezioni regionali.

E Monica Rizzi, la «gnara» camuna fedele al capo, è ancora lì: assessore al Pirellone, unica donna e graduata bresciana a sedere nella giunta Formigoni. A CHI LE CHIEDE spiegazioni sul terremoto che ha rischiato di farle crollare i nervi risponde facendo spallucce. «Qualcuno vuole male a me e alla Lega», ribatte guardando l'ultima fotografia con Umberto Bossi al comizio di ferragosto a Ponte di Legno. Un sospetto comprensibile per chi in pochi mesi si è ritrovata più volte sbattuta in prima pagina per «maggagne poco chiare».

Per riuscire a incontrarla bisogna seguire il «Sover», il vento di sopra che squassa a tratti il lago di Garda fino alle moreniche colline di Salò.

Arrivati lì, nascosto tra gli uliveti della tenuta acquistata dal compagno di vita (Alessandro, imprenditore di 39 anni e cuoco da gourmet, così dicono gli amici di pentola), spuntano un gazebo ombreggiato dall'uva americana e un tavolaccio di noce antica.

DI SOLITO le carte da scopone, il vino e il salame arrivano assieme ai vicini di casa, tutti (o quasi) vecchi militanti del Pci. E lei, «la Monica», non si scompone. Occhiali da sole fumè e capelli raccolti in una treccia, prende le carte dal mazzo e gioca la partita come fa ogni giorno con la sua vita. Le polemiche rimangono fuori dal buon ritiro. «Ho due posti in cui mi rifugio - spiega prima di calare l'asso di spade -: a Salò ho l'amore, poi in Valle, a Fucine di Darfo, la mia famiglia. E 12 cani. Mi divido tra queste due oasi di pace, lasciando Milano, i completi gessati e le voci lontani dal mio piccolo mondo».

La «Giovanna d'Arco» della Lega Nord sembra essere una donna tutta di un pezzo. «Certo - dice sorridendo prima di sorseggiare un flute di franciacorta -: cosa pensavate di trovare? Non sono né la bugiarda descritta da alcuni, né la vecchia volpe, capace di biechezze immonde, che pensano altri. Sono solo una donna innamorata della politica. Credo ancora che l'impegno nei palazzi possa cambiare l'esistenza di molti. Per questo 25 anni fa sono entrata in Lega: per inseguire il sogno di una politica pulita».

LO PENSANO anche a Fucine, il paese che l'ha vista crescere e diventare il furetto biondo del Carroccio. A casa, la sua casa, papà Pietro aspetta una chiamata prima di chiudere gli occhi sperando che la «verità venga finalmente fuori». Mamma Annamaria, occhi verdi screziati di grigio, è quella che ancora oggi porge la spalla alla sua Monica per piangere di «gioia o dolore». Ma la più combattiva della famiglia è nonna Domenica, 98 anni. «Cosa dicono mai della Monica? - ha continuato a ripetere in paese dopo il servizio televisivo delle Iene -. E' 'na fiola per bene. Mica come gli altri politicanti di mèstér...».

Facile trovare difensori tra le mura amiche. Più difficile è ascoltare qualcosa di «cattivo» se si frequenta il suo giro. Basta arrampicarsi per sei tornanti lungo la via Panoramica, a Brescia, e fermarsi alla chiesa di San Gottardo. Sull'altare don Arnaldo dice messa ogni domenica. E ogni domenica Monica è seduta tra quei banchi che sanno di antico.

«Sono molto credente - quasi arrossisce per la vergogna -. La fede mi ha dato la forza di resistere a tutto ciò che mi è successo. Don Arnaldo è il mio padre spirituale. Ce ne fossero di preti come lui. Ma questa è una parte della mia vita che tengo solo per me».

UNA «FERVIDA CREDENTE», così ama definirsi l'assessore Rizzi, che già nel 1991, quando fu eletta consigliere a Darfo Boario Terme, chiese di mettere i crocefissi in ogni ufficio. «E adesso mettono in croce me per questioni che sono assurde - picchia i pugni sul tavolo, dando sfogo a tutto il suo essere camuno -. Non ho mai detto di essermi laureata, come non ho mai ordinato dossier. Non è così che faccio politica. La mia idea della cosa pubblica è quella del volontariato, che ho sempre fatto in silenzio e senza pubblicità. Cosa avrei dovuto fare? Quando le Iene mi hanno intercettata per strada ero appena uscita dal cimitero. Me la ricordo bene quella giornata. C'era stato il funerale di mio zio. Non avevo voglia di rispondere a nessuno, men che meno su questioni idiote già chiarite da tempo».

Certo, quella laurea saltata fuori dai cassetti. Gli stessi da cui è poi uscita la storia dei dossier. «Strano, non crede? L'ho detto che qualcuno, forse, non mi vuole bene. Per fortuna ci sono i magistrati». Butta l'ultimo asso e prende tutto. «La Monica» è così... -

Giuseppe Spatola